

» scudi. Fece adunque il Crasso, come amantissimo della patria, e del Senato Veneziano, di questo Fanò con tanto studio, tanta spesa, e tanto ingegno da lui condotto a fine, alla Signoria di Vinegia, la cui liberalità a nessun principe d'Europa giammai cedette, un magnifico presente. Accettò allegramente il Consiglio di Dieci, a cui parve quella macchina maravigliosamente allo splendore della chiesa di s. Marco acconvenire, il dono fatto togli dal Crasso. Poscia, per riconoscere secondo l'antico costume veneto quel della Repubblica benemerito cittadino, liberalmente ricompensarono il Crasso, e Marco suo figliuolo, e i figliuoli di Marco, con segnalata e non più per l'addietro verso alcun cittadino usata cortesia. » Questo prezioso dono è rammentato anche dal nipote Nicolò Crasso con queste parole al Senato Veneziano dirette: *Atque ut aliquod diuturnum sui erga remp. studii monumentum relinqueret, Vas illud ornatissimum ex argento et chrystallo quod in sanctiore Armamentario conditum servatur, amplissimo vestro collegio donare constituit, a quo benigne non modo acceptum est sed etiam repensum* (Elogia 1612. p. 4.) Ma prima ch'io prosigua a dire del Crasso, è prezzo dell'opera sapere come sia andata a perire questa superba manifattura.

Questo Fanò, ossia Fanale, o Tabernacolo, che vogliasi dire, restò quasi ignoto nelle Sale dell'armi del Consiglio di X fino dopo la metà dello scorso secolo XVIII, nel quale fu notoriamente scoperto. Ecco la storia del suo scoprimento, quale viene descritta in un mss. già posseduto dal nobile Lorenzo Antonio da Ponte: » Venezia 11 giugno 1763. Si è scoperto in Venezia un Tesoro ch'era si può dire a vista di tutti senza che mai nessuno vi riflettesse. Nella Sala dell'armi del Consiglio di X in una nicchia eminente eravi un Tabernacolo assai grande creduto comunemente di semplice ebano per la sua nerezza. A qualche bello spirito essendo venuto voglia di esaminarlo più dappresso, trovò un'opera di lavoro mirabile, tutto di argento massiccio. Aperta la portella, vi si vidde una Pisside assai capace, a modo di calice, col piedistallo pur d'argento, e la coppa di cristallo ben grosso. Questa scoperta sorprese tutta la nobiltà, non sapendo nè men gli eruditi come e in qual modo opera sì eccellente fosse venuta in potere della Repubblica, e fosse andata in oblivione, e le fosse assegnato un luogo sì poco

onorevole alla rarità del lavoro, degno di decorare la prima chiesa del mondo. Dopo molte ricerche fatte nelle principali librerie e specialmente in quella della Salute e del sig. Apostolo Zeno alle Zattere presso li pp. Gavotti trovossi finalmente che di questa macchina insigne ne fanno menzione Nadal Conti nella Storia de' suoi tempi al libro 31 dell'edizione di Venezia presso Damiano Zenaro del 1579 a pag. 680, e Gio. Nicolò Doglioni nella Istoria Veneziana lib. 17 all'anno 1581. . . . L'essere stato Nicolò Crasso mercante, la diligenza singolare da lui presasi perchè il suo Tabernacolo riuscisse magnificentissimo, ed alcune vene che nel cristallo, ond'è adornato, vi si scuoprono, danno fondamento a credere che questo cristallo sia di monte. Intanto è stato consegnato a certo ore fice Zambelli coll'assegnatura di cento zecchini perchè lo ripulisca. (Cioè ad Andrea Zambelli) orefice in calle dei Specchieri a s. Zulian per ordine dell'eccelso Consiglio di X con l'accordo stabile di cento zecchini. » Il Gallicioli (Memorie T. III. p. 93) narra la stessa scoperta avvenuta appunto nel 1763 agli undici di giugno traendola dalli codici Svayer, e crede che il Crasso abbia fatto questo dono alla Repubblica pensando che potrebbe servire per le Processioni del Corpus Domini. Della medesima scoperta si fa nota nel Processo n. 12 oppure 56 dell'Archivio di questo monastero dicendosi. *Nel giugno 1763 essendo doge Giovanni (Alvise IV) Mocenigo nelle Sale del Palazzo si scopersse un Fanò affumicato quale ben lustrato che fu comparve come dall'iscrizione dono di Nicolò Crasso fatto alla repub. Val assai più di ducati due mila lavorato a perfezione d'oro finissimo, e di cristallo di montagna, tutto indorato ec.* Dalle parole surriferite del Conti pare che questo Tabernacolo fosse dato a prestito nelle solennità principali alla chiesa di san Marco; e anzi nella Cronaca Gradenigo Cittadinesca si dice chiaro, *il quale nelle più celebri solennità della chiesa di s. Marco s'adopera e si custodisce nel Tesoro.* Ma non ho prove per poter ciò assicurare, e non trovasi negli elenchi stampati o manusc. delle cose nel Tesoro conservate. Quello ch'è certo si è, che nelle Sale del Consiglio di X fralle armi antiche stava questo Fanale o Tabernacolo al cader della Repubblica; e fu allora che nella dispersione delle cose più preziose e curiose insieme, questa magnifica opera, per quanto mi vien detto, fu fatta a pezzi, venduta,